



IL FESTIVAL NAZIONALE DELL'UNITÀ

NAPOLI - Mostra d'Oltremare / 4-19 settembre

Perché queste due pagine

DA OGGI, per tutta la durata del Festival, L'Unità — accanto alla pagina nazionale — dedicherà ogni giorno due pagine a questo straordinario appuntamento di massa, già, nel giro di due giorni, ha visto riversarsi nella immensa Mostra d'Oltremare, vere e proprie fiumane di cittadini, di lavoratori, di giovani provenienti non solo da ogni quartiere di Napoli ma anche da ogni parte d'Italia.

In queste due pagine (tre se si considera anche la pagina nazionale) cerchiamo quotidianamente di assolvere a un compito che sappiamo impossibile: quello di rendere sulla pagina, con la scrittura e le immagini fotografiche, la vita complessa e affascinante della città del festival, questo organismo complesso che ha tutti i problemi di una città vera, anche se ristretti nello spazio di quindici giorni.

Ecco quindi che, in queste pagine, parleremo non soltanto delle manifestazioni politiche, dei dibattiti, degli incontri culturali, che pure, come è naturale, avranno largo spazio. Né ci limiteremo a presentarci, di volta in volta, o a recensire gli spettacoli che in così gran numero — e tutti di alto livello — vedranno alternarsi sui numerosi «spazi» del festival grandi artisti di prosa (basti fare il nome di Eduardo), famosi complessi musicali, grandi jazzisti, complessi artistici noti in tutto il mondo come il Berliner Ensemble e il Teatro Campesino.

Quel che vorremmo, nei limiti in cui sarà possibile farlo, è mostrare, dal vivo, come funziona la complessa macchina del festival, parlare delle decine di migliaia di compagni e di lavoratori (non è un'esagerazione) impegnati nel servizio d'ordine o nel coccardaggio, di quelli che assicurano il funzionamento degli stand o che curano i ristoranti e i bar, compiendo, quasi sempre, un'esperienza nuova, spesso non senza problemi. (I ristoranti sono sempre affollatissimi, tutti hanno fretta, l'esperienza manca, e si lavora, magari dieci ore di seguito), i problemi che si pongono, in ogni momento della giornata (non solo nelle ore serali, quando nella mostra si riversano decine di migliaia di persone) sono infiniti: possono riguardare la necessità di fare una saldatura o di smistare un pacco di stampati che non si sa bene in quale stand devono andare. Oppure c'è il problema di regolare l'afflusso di decine di migliaia di persone che vogliono assistere, mettiamo, allo spettacolo degli Inti Ilumini, facendo in modo che tutto vada per il verso giusto, che a nessuno saltino i nervi, che siano evitate, anche, possibili provocazioni.

BENE, sulla scorta dell'esperienza di questi primi giorni possiamo dire che tutti questi problemi vengono affrontati e risolti, giorno per giorno, momento per momento. Come a prezzo di quanti sforzi, di quali sacrifici, di quale mobilitazione: questo vorremmo far emergere dalle nostre due pagine.

Non è forse inutile dire che anche per L'Unità fare queste due pagine in più è un grosso sforzo, che richiede un impegno eccezionale dei redattori, degli uffici amministrativi, dei fotografi, dei fattorini. Problemi di disponibilità di uomini, di trasmissione di articoli e di fotografie, e soprattutto la lotta con gli orari, con le chiusure — sempre anticipate di alcune ore rispetto a quelle che sarebbero le esigenze. Questo, in poche parole, rappresentano per noi queste due pagine.

Come sempre, toccherà ai lettori, ai compagni, e in primo luogo a quelli impegnati in prima persona nel festival, giudicare, giorno per giorno, il nostro lavoro.

f. p.

Alla scoperta dei cibi (locali e no) ai ristoranti della Mostra d'Oltremare

TRA CAPPELLETTI, PESCE E FUNGHI

Sono sei i punti dove è possibile assaggiare dai piatti della cucina emiliana a quelli tipici di quella napoletana — Una novità: i funghi del Nolano — Valorizzazione delle cooperative — Camerieri improvvisati — Alla vana ricerca di un posto per mangiare



Per ore e ore domenica pomeriggio gli ingressi al festival sono stati letteralmente presi d'assalto da una fiumana ininterrotta di gente; particolarmente affollati gli stand del nostro giornale, di «Rinascita» e degli amici dell'Unità



Folla nei viali e nei prati, soprattutto tanti giovani e tante donne

Quando ci è stato proposto di scrivere un «pezzo» sui ristoranti abbiamo pensato subito alla possibilità di poter fare una bella scorpacciata di pesce in quello di Pozzuoli — visto che mangiare pesce a casa, e tantomeno in un ristorante è ormai un lusso che pochi possono permettersi — o di lasagne e cappelletti in quello di Casoria dove accudiscono ai fornelli i compagni di Reggio Emilia, venuti qui a Napoli a fare le ferie. Insomma, l'avere capito, l'idea ci affrettava. Ci siamo diretti così, nella serata di domenica verso il ristorante di Pozzuoli che si trova subito dopo l'ingresso principale ma davanti a noi un muro di gente ci impediva di andare. Rassegne qualche tavolo per potersi sedere e mangiare. «Sergio» abbiamo esclamato, chiamando uno dei compagni che conoscevano, tutto intento a girare sulla brace vari pezzi di pesce spada, e gli abbiamo fatto capire che con la sua complicità speravamo di poter trovare un angolino

dove poter «spazzulare» qualcosa. Ma Sergio si è stretto nelle spalle ed ha allargato le braccia. Proveremo da qualche altra parte, ci siamo detti. Vizio c'è il ristorante della zona Piegiera, nella palazzina che sovrasta la piscina della Mostra. Stessa idea, sebbene siano stati notevolmente aumentati i tavoli nelle tre sale. A questo punto non ci voleva molto a capire che l'idea di trarre spunti per il «pezzo» e di mangiare nello stesso tempo non era stata tra le più brillanti.

Tanta folla dappertutto. Lo avete già letto, molti lo avranno visto con i loro occhi. Intere famiglie attorno ai tavoli, bambini più distanti a sgranocchiare qualcosa. E non tutti avevano in programma, entrati alla Mostra, il pranzo.

Come si fa fronte a questa marea di gente? Come si organizzano i rifornimenti della merce? Come si evita agli inevitabili scompensi e a tutti i fuoriprogrammi? Ieri sera nella pizzeria dei compagni di Casalmuro (un'altra è tenuta da Vico Equense) i pizzaioli hanno fatto festa. Non sono arrivati. E la gente aspettava le pizze. I compagni non hanno battuto ciglio: sono andati al magazzino ed hanno detto a Rosario Stornaiuolo, che lo dirige unitamente ai compagni Filippo Cere ed Ermete Bartolotti di Bologna, che qualcosa bisognava pur dirla. Così le pizze si sono trasformate in mille briciole di malale, trionfo di Wurstel, e la gente ha mangiato tutto.

Un episodio che dà l'idea di come si lavori al festival senza panico anche per i suoi peggiori. In questo settore c'è stato un lungo lavoro di preparazione, ci hanno detto i compagni Pesciolini, Caldura e lo stesso Stornaiuolo, un lavoro che ha portato da un lato a creare una struttura snella, capace di far fronte ad ogni evenienza e dall'altro a valorizzare quei prodotti alimentari tipici dei dintorni. Si è voluto creare anche un'occasione e alla fine non sarà stato solo un'occasione, di apertura verso determinati settori di produzione agricola, come per i funghi del Nolano (a proposito andateci allo stand, perché i funghi alla diavola sono davvero ottimi, anche se qualcuno fa osservare che costano un po' troppo), e di sviluppo della cooperazione, soprattutto quella artigianale locale.

In tal senso grande è il contributo che è venuto dalla

ga, dalla Coop, dal CONAD, ma soprattutto dalle stesse cooperative agricole della Campania, dalla Centrale comunale del latte e dalle Latterie campane che ogni giorno riforniscono di litri e litri di latte il festival ed anche, naturalmente, da privati.

A sera nel magazzino centrale i compagni presentano le richieste per il giorno seguente: al mattino tutta la merce viene preparata. La gente domenica sera ha dovuto attendere parecchio perché davvero non ci si aspettava che fossero in tanti. I cassieri, i camerieri, quasi non ce la facevano a tener dietro alle ordinazioni. La gente ha capito anche che la merce viene preparata da professionisti, che aveva fronte operai, imbutiglieri, studenti, massaie che qualche volta sbagliavano un conto o portavano. Ma quanti si sono alzati dai tavoli soddisfatti! In molti hanno esclamato: è il caso di dire, il sapore della

novità, altri si sono stupiti di tanto lavoro e forse qualcuno ha esclamato: «Ma chi ve lo fa fare?». E si che il risotto o il brasato mangiato al ristorante di Castellammare era stato preparato da compagni delle Aziende transiarie milanesi o che i cappelletti, in quello di Casoria, dove si mangia tutta roba emiliana, erano stati preparati da un metalmeccanico di Reggio Emilia oppure che gli spaghetti aglio e olio erano stati cucinati nel ristorante di Portici-San Giorgio da un impiegato comunale, o infine, dal disoccupato di Pianura gli spaghetti al sugo (ma anche qui con i compagni di Pianura e di Caivano ci sono quelli di Modena).

Ma al festival non ci sono solo i ristoranti. I punti di ristoro sono una decina, da quello di Bacoli (anche qui è possibile mangiare buon pesce) a quelli di Villa e Ottaviano dove si può gustare una ottima caponata. E se proprio volete un buon gelato o un dolce potete trovarvi negli

stand di Cercola e di Sant'Anna, oltre alle rosticcerie (S. Giuseppe Vesuviano, Cercola). Li consigliamo ai giovani, e domenica ne abbiamo visti a migliaia, che di soldi a disposizione non ne hanno molti.

Infine una parola sui bar gestiti prevalentemente dalle sezioni della città, una quindicina, ognuno con una sua specialità dal torrone al frullato, al coccomero. E proprio in uno di questi, quello dei compagni del Vomero, dove alla fine abbiamo «mangiato» qualcuno ci ha detto «vedete alla cassa si fa la fila e aspetta il proprio turno anche per la consumazione delle bevande».

Gianni Cerasuolo

I servizi fotografici del festival sono realizzati da Rodrigo Pais, Mario Riccio e Giorgio Sartarelli.

A colloquio con Viviana Corvalan sulle lotte dei democratici cileni

«Quel che conta è l'unità»

Come si organizza l'opposizione alla giunta di Pinochet - La scomunica della chiesa - Il ruolo delle nuove generazioni, dei lavoratori e dei sindacati - L'isolamento dei fascisti - Il problema dei compagni «scomparsi» - Le condizioni di segregazione del segretario generale del partito comunista



Il sindaco di Napoli, Maurizio Valenzi, e il vicesindaco, Antonio Carpinio — alla presenza di numerosi assessori — hanno avuto ieri un cordiale incontro con i compagni della delegazione del Partito comunista cileño presente al festival, tra cui la compagna Viviana Corvalan, figlia del compagno Luis Corvalan segretario del PCC e con altri esuli. Con lei erano Patricia Ramirez, membro del CC del PCC, Eumen Castellano, poeta, esule a Roma, Fernando Ostoval, avvocato del collegio di difesa di Corvalan, anch'egli incarcerato per sei mesi nelle prigioni di Pinochet. Il sindaco ha espresso agli ospiti la solidarietà del popolo napoletano per la spietata repressione della libertà nel paese latino-americano. I compagni cileni hanno sottolineato la necessità di premere sul governo cileno per la libertà dei prigionieri politici.

munisti e democristiani lottano già spalla a spalla». Tutto questo, mentre chiaramente crea degli equilibri nuovi all'interno della Democrazia cristiana («la situazione interna di questo partito è molto interessante») isola sempre di più la giunta del fascista Pinochet. Il «lavoro» — l'isolamento della giunta — spiega Viviana — si manifesta con un ricorso sfrenato alla repressione, contro tutti, sempre, in ogni momento.

«Nonostante tutto questo — dice orgogliosa — chi crede che la repressione possa soffocare la lotta popolare si inganna: sui muri delle città c'è, dappertutto, si vedono scritte di denuncia contro l'opratore della giunta. E' il segno di una attività frenetica che non darà tregua ai fascisti. Resta però il problema drammatico di centinaia di centinaia di democratici «scomparsi», dei quali dopo l'arresto non si sa più alcuna notizia. Ecco, su questo vorrei che si facesse la massima pubblicità — dice commossa — compagni come Victor Diaz, Mano Zambrano, Exequiel Ponce, Carlos Lopez, George Munoz, José Weib, Ricardo Lagos (tutti nomi che la stessa Viviana Corvalan — quasi — in senso di rispetto — ha voluto appuntare sul nostro taccuino) non danno più loro notizie da anni.

«Quello che conta — aggiunge — è creare quelle condizioni nazionali ed internazionali per cui la giunta si troverà irrimediabilmente e totalmente isolata».

«Già è un segno di grande importanza — dice — che anche da parte della chiesa cileniana si stia elevando una grande protesta che ha costretto la giunta a reagire in modo disperato: sono state fatte manifestazioni violente contro alcuni vescovi e il risultato è stato che da parte della chiesa sono stati comunicati ai gli organizzatori di quelle provocazioni. In sostanza — tiene a precisare — la chiesa ha scomunicato la stessa giunta. E' un fatto di enorme importanza e che dà il

senso dei grandi passi in avanti che si stanno facendo nel mio Paese, che è — bisogna ricordarlo — un paese a maggioranza cattolica».

Marco De Marco

teatro di fortebraccio

Sceneggiato a cura di Luigi Compañero

Questo «Teatro di fortebraccio» nasce in occasione del Festival dell'Unità e «teatro» in quanto vuol essere una sorta di «teatro» di tradizione scenica di cui brani o battute del famoso cortice del nostro giornale, sul modo di fare, di pensare, di lavorare, viene chiamato «teatro anteoico», o «teatro lampo», o «teatro della sorpresa».

IL NEONATO

(La scena: una sala parto) On. La Maifa (tenendo alla luce) — Il biberon Vi avverto che voglio subito il biberon. Domani sarà troppo tardi e ve ne pentirete.

I presenti (costernati)

— Mio Dio, è appena nato e già ci sgrida.

LO SPECCHIO

(La scena toilette di casa Tanassi. L'onorevole si sta facendo la barba.) La famiglia — Ma come, ti fai la barba senza lo specchio.

On. Tanassi (cine) — Mi so già.

LA POLTRONA

(La scena: una poltrona e basta.)

I tempo Una poltrona vuota, sulla quale sta seduto il socialdemocratico on. Cariglia.

Il tempo Arriva l'on. Orlandi e siccome si tratta di una poltrona vuota ci si siede. Va la poltrona, naturalmente, continua a rimanere vuota.

La BISTECCA

(La scena: inaugurazione di una mostra d'arte sacra a Celano, L'Aquila.) Sen. Fanfani — Anche Padre Dante cominciò come figurativo e finì astratto. L'Inferno è figurativo, scultoreo. Salendo la scala, Padre Dante trova nel purgatorio la via di mezzo, la descrittiva. Sem-

pre salendo salendo, nel Paradiso si affida alla musica, che è la più astratta delle arti... Padre Dante (di malumore, tra sé) — «Salendo salendo» sarà, ma in ascensore non mi ci vengo. (da lontano, arriva la voce di un annunciatore del giornale radio).

Annunciatore — «Il senatore Fanfani si recherà domani a Cortona in occasione della Festa della bistecca».

Padre Dante (rasserenato) — Meno male: questo figlio mio, scendendo scendendo, è già arrivato al fletto.

LA PREPARAZIONE

I tempo I giornali — «Il liberale onorevole Bignardi è a Rimini, dove trascorre le vacanze con la famiglia. Passa gran parte del tempo nel giardino dell'albergo preparandosi alla ri-

presa autunnale». Il tempo (La scena: il giardino dell'albergo di Rimini.) On. Bignardi (tanto per prepararsi alla ripresa autunnale si nasconde dietro gli alberi, si appiatta nei cespugli, striscia col ventre sul terreno, infine pomba matto su una farfalla con un urlo di vittoria) — Arranditi, viaggia.

LA MONETA

(La scena: una strada, dove passeggiava i Gava, Luce mistica.) Gava Padre (ai Gava figli) — Cresciuto io stesso nella più squallida povertà, educato nell'orrore dei potenti, vi esorto, figli miei, a tenervi lontano da ogni bene terreno, a disprezzare l'oro e qualsiasi metallo che luccichi. Gava Antonio (sgorge per terra una moneta da cinquanta lire, arrossisce e corre a coprirlo con una foglia di fico).

«Compagno, sottoscrivi»



Un momento della frenetica attività dei coccardisti che muniti di cassette per raccogliere le sottoscrizioni e di adesivi da appiccicare sui vestiti, non si fanno scappare un solo visitatore. Mischiati agli altri anche i compagni Chiaromonte e Trivelli, della segreteria nazionale del PCI, e Geremica, segretario della Federazione napoletana, si sono dati da fare, l'altro giorno, all'apertura del festival. I compagni impegnati in questo lavoro sono centinaia, disseminati in ogni parte del villaggio: è loro il compito di raccogliere quante più sottoscrizioni è possibile per la stampa comunista.